

Ci sono dati che cambiano di migliaia di miliardi da un mese all'altro

# Bilancio INPS: un balletto di cifre dietro la campagna allarmistica

Denaro riscosso per uno scopo e maneggiato poi secondo le esigenze del Ministero del Tesoro - Enti e casse previdenziali hanno ingenti attivi in riserva - Si parla di una riduzione del deficit dell'istituto previdenziale di mille e quattrocento miliardi

ROMA — Con i contributi versati per gli assegni familiari si paga la cassa integrazione guadagni, con gli avanzati dei fondi di categoria si finanzia il disavanzo della gestione coltivaroli diretti. Persino il Tesoro, i cui esperti forniscono le munizioni per la campagna politica contro i pensionati, si fa garante degli arretrati di pagamento delle imprese per cifre che oscillano fra i 2000 e i 2500 miliardi: questa ampia differenza di stima non deve sorprendere, l'informazione sullo stato effettivo del bilancio INPS è andata peggiorando.

Molti giornalisti, i quali spesso cancellano in modo acritico questa o quella cifra allarmistica, sono state le prime vittime di una informazione strumentalizzata.

Nel settembre 1981, ad esempio, ci vennero fornite le cifre che riportiamo in tabella. Il disavanzo dell'INPS, sia pure calcolato all'ingrosso (cioè sempre sospeso) era nel 1981 di 7.152 miliardi per l'esercizio e di 16.635 per il patrimonio. Quest'ultima cifra è una montatura, perché comprende l'accantonamento di riserve da parte di gestioni che non sono in grado di far fronte alle prestazioni correnti, come quella dei coltivaroli.

Ma ecco che il 15 ottobre una nota interna dell'INPS — mai comunicata ai giornalisti — afferma testualmente: «I dati comunicati alla stampa prevedono un disavanzo di gestione per il 1981 di 7.152 miliardi. Dalle conclusioni del bilancio consuntivo 1980 si sta verificando una variazione del deficit di esercizio (di competenza 1980) che porta a una riduzione del deficit per circa 1.400 miliardi. In altre parole, il deficit della gestione 1980 (competenza) previsto in cifra 7.152 miliardi, diventa di circa 5.752 miliardi. Questa influenza in positivo avrà ripercussioni sul bilancio del 1981. Ma per quanto riguarda il 1982 il deficit comunicato alla stampa è di 12.356 miliardi.

«Questo deficit è calcolato inglobando nelle uscite la probabile permanenza dei benefici vigenti per il 1981, cioè si sono previsti gli incrementi di uscite che sono inseriti nel disegno di legge

finanziaria n. 1863, mentre non sono state incluse a suo tempo le maggiori entrate previste dallo stesso disegno di legge; inserendo la valutazione di queste maggiori entrate nella previsione di disavanzo 1982 si ha che il deficit di 12.356 miliardi si riduce di circa 4000 miliardi. In conclusione la situazione patrimoniale alla fine dell'81 dovrebbe risultare migliorata rispetto alla previsione di circa 5.400 miliardi, di cui 1400 miliardi per l'anno 1980 e 4.000 per l'anno 1982.

Mancano in questa valutazione i risultati 1981. Il presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna, ha detto di recente che aveva questi risultati ma non li ha comunicati in dettaglio. Inoltre non ha ritenuto di dare alcuna informazione correttiva alla stampa riguardo le informazioni diffuse in precedenza. Tutto questo mentre montava la campagna allarmistica. Cosa è accaduto di nuovo, fra il 15 ottobre ed oggi, per pigliare nuovamente il pedale sull'allarmismo?

Il fatto nuovo principale è la decisione di alcuni partiti ed ambienti di «far saltare» la legge sulla unificazione del sistema pensionistico. Ravenna troppo sensibile verso questi ambienti che avversano la riforma, ha minimizzato la portata finanziaria del riordino previdenziale. La CGIL ha invece documentato che il salto è stato dato in modo non ancora ampio ed insistente come si deve — che queste conseguenze potrebbero essere enormi qualora il governo adottò la linea dell'equità verso gli anziani ed i lavoratori più giovani, e non solo per i singoli individui, ma per i bilanci dei principali istituti e casse autonome, avanzi destinati a riserve valutabili fra i 1500 e i 2000 miliardi all'anno. Nel bilancio dell'anno passato il solo INAIL ha portato un disavanzo di 2500 miliardi, di cui tutti i contributi versati per conto dei lavoratori; la CRPEL ha mandato a riserva 416 miliardi pari al 16% dei contributi ricevuti.

Si fanno questioni «di principio» per affamare le casse che quelle riserve non si potrebbero utilizzare. E allora perché i contributi per assegni familiari si pos-

sono non solo «occare» ma in pratica sono «7000 miliardi» deviare ad altro impiego? Perché le riserve dei fondi particolari gestiti dall'INPS (telefonici ecc.) si potrebbero tranquillamente utilizzare, sia pure in forma di «prestito»? D'altra parte, il sostanziale innocevole (l'unificazione) è proprio la creazione di un regime di equità, vale a dire di chiedere a tutti eguali sacrifici in cambio di eguali diritti.

L'altra novità di questi mesi è la vanga della cassa integrazione guadagni, il rinvio del rilancio economico, la marcia verso i due milioni e mezzo di disoccupati.

Il disoccupato, è chiaro, non paga contributi. La compressione dei salari comprime i contributi. Di qui la conclusione che ne tirano il PSDI, la DC ed altri esponenti della maggioranza di governo di comprimere in partenza le prestazioni previdenziali. Questo obiettivo generale si unisce, però, ad una ulteriore distrazione di fondi da uno scopo all'altro. Infatti tutte le previsioni di spesa per cassa integrazione guadagni saltano, i 3500 miliardi previsti non sembrano bastare più. Il Tesoro e la Confindustria sembrano concordi nel rifiutare un adeguamento delle contribuzioni.

Per avere una idea dello sconvolgimento che la disoccupazione crea nei conti previdenziali, si può dare un'idea del primo semestre 1981. L'anno era iniziato con una previsione di 678 miliardi per la cassa integrazione, a fronte dei 480 spesi un anno prima (esclusi edilizia e agricoltura). A metà del 1981 la cifra da spendere era più che raddoppiata, si era a 1550 miliardi. Quattro mesi dopo la cifra veniva portata oltre i tremila miliardi. Ora sembra non bastino più. Tutti gli altri fondi contributivi, tuttavia, subiscono gli effetti della disoccupazione. Gli amministratori dell'INPS, non hanno fornito però alcuna stima della disoccupazione «pianificata» dal governo. Toccherà ai pensionati a pagare i disoccupati?

## Andamento economico patrimoniale delle gestioni INPS

(in miliardi di lire)

Gestioni	1980		1981	
	Netto patrim. a fine anno	Risultato di exerc.	Netto patrim. a fine anno	Risultato di exerc.
Fondo sociale	690	+ 102	792	
Lavoratori dipendenti				
— pensioni	- 614	- 2.565	- 3.179	
— altre prestazioni	4.124	178	4.302	
— complesso	3.150	- 2.387	1.123	
Lavoratori autonomi				
— pensioni	- 14.438	- 3.762	- 18.200	
Fondi speciali e gestioni minori	755	- 1.105	350	
Totale INPS	- 9.493	- 7.152	- 16.635	

● Dati ufficiali trasmessi dall'INPS. Le cifre vanno calcolate in miliardi di lire.

## Critiche alla riforma della scuola superiore

NOVARA — Per i docenti «la definizione degli indirizzi riproduce alcune delle tradizionali stratificazioni cui oggi è sottoposta la scolarità di massa. Inoltre, troppo ampia viene giudicata «la delega al governo su punti fondamentali come l'organizzazione della didattica». Altre critiche vengono mosse alla «definizione puramente applicativa del rapporto studio-lavoro», al problema dell'elevamento dell'obbligo, all'insegnamento della religione, alla «sottrazione di competenze in materia di formazione professionale alle regioni». Per gli insegnanti che hanno partecipato al convegno di Verbania, il testo di riforma della scuola superiore «configura un'operazione tutta di facciata, che riproduce largamente i caratteri della vecchia scuola, sacrificando le esigenze di rinnovamento alle mediazioni tra i partiti».

# La battaglia per il Sud richiede anche al PC un più forte impegno

Si è in questi mesi riaperto un dibattito sul Mezzogiorno e le sue prospettive. A noi comunisti si rivolge l'accento, non nuovo per la verità, di «catastrofismo», di sottovalutare gli effetti positivi che avrebbe avuto la politica dell'intervento straordinario, di non comprendere le trasformazioni intervenute in questi anni. Proprio in questi giorni Vittorio Fiore sulle colonne de «l'Avanti!» ci ha richiamati all'esigenza di guardare alle forze emergenti, ai nuovi ceti produttivi che testimonierebbero della «funzione di topolusiva» dell'economia meridionale. Per una curiosa coincidenza l'articolo è stato pubblicato mercoledì scorso alla vigilia dello sciopero generale e il giorno dopo Bari, la città che è considerata la capitale di un Mezzogiorno trasformato e moderno, ha vissuto una delle più imponenti manifestazioni di lotta e di protesta degli ultimi decenni. Una manifestazione che, si badi, non ha avuto come protagonisti soltanto gli operai dell'Italsider, ma anche i lavoratori della zona industriale di Bari, e i braccianti dei grandi centri del Tavoliere.

Ma che ha visto una presenza nuova di lavoratori dei servizi e del terziario, di donne, di piccoli coltivatori, di popolo del Sud, di ogni parte della Puglia e non solo dai centri di forza tradizionale del movimento proletario è venuto a testimoniare la volontà di cambiare e, insieme, di malessere, la preoccupazione, l'incertezza nell'avvenire. Segni di una crisi che tocca non solo le aree povere ed emarginate, non solo le zone interne, le regioni colpite dal terremoto, la Calabria, ma anche i punti alti della Puglia, dove si rischia di soffocare le nuove forze produttive sviluppatesi nel Mezzogiorno.

Non vogliamo affatto negare le trasformazioni prodotte in questi anni, ma, come ha detto il segretario del Pci, la città che è considerata la capitale di un Mezzogiorno trasformato e moderno, ha vissuto una delle più imponenti manifestazioni di lotta e di protesta degli ultimi decenni. Una manifestazione che, si badi, non ha avuto come protagonisti soltanto gli operai dell'Italsider, ma anche i lavoratori della zona industriale di Bari, e i braccianti dei grandi centri del Tavoliere.

## progressiva riduzione, per effetto della crisi dell'economia e dell'industria, delle possibilità di trasferimento al Sud delle risorse aggiuntive prodotte dai settori forti del capitalismo italiano;

Il problema di fondo che viene in luce è quello di una «modernizzazione» non sorretta da un adeguato processo di sviluppo e di qualificazione delle forze produttive. Altro che sviluppo autoprodotto! La stretta attuale rischia di mettere a nudo con crudeltà la fragilità delle basi produttive nel Mezzogiorno, la loro dipendenza sia dalla grande industria del Centro-nord, sia dalle manovre sulle risorse pubbliche. Il pericolo che l'industria meridionale esca pezzi dai processi di riconversione in atto è più che mai attuale: basta pensare alla vicenda della chimica.

## le del lavoro, riforma dell'assistenza e della previdenza, avvio di un processo di riforma dell'apparato pubblico e statale.

Nello stesso tempo viene avanti, non da ora, l'esigenza di una lotta per la nazionalizzazione del vecchio apparato clientelare e di potere nella società meridionale che ha condizionato negativamente l'uso delle risorse e ha bloccato l'avvio di un processo di programmazione. Sembra a me che di qui si debba muovere, da questa esperienza, nel momento in cui riprende un grande impegno nazionale sul Mezzogiorno. Non sottovalutare affatto l'esigenza fondamentale di una battaglia per i grandi investimenti, contro una politica di indiscriminata restrizione e di deflazione, per una rigorosa coerenza meridionalistica nella definizione dei processi di programmazione, nel senso di uno smantellamento degli apparati di potere, nel senso quindi di una svolta politica nel Mezzogiorno. Per queste ragioni credo si debba dire che lo sciopero meridionale del 14 gennaio, ma le classi che al nostro partito una riflessione e un impegno nuovi per fare davvero del Mezzogiorno il centro della lotta per trasformare l'Italia e per una alternativa democratica.

## Non diminuirà l'impegno degli operai nella lotta per il socialismo

Cari compagni, ho letto l'articolo del compagno Cossutta del 6 gennaio e da esso prendo conoscenza dei motivi politici e ideali del suo dissenso verso il documento della Direzione del Partito sui tragici fatti di Potenza.

## Il processo è in atto: o controllarlo o subirlo

Cari direttori, secondo i compagni della cellula «Pan-giorno» di Caronno Pertusella l'innovazione tecnologica, e in particolare la telematica, cioè l'applicazione dell'automazione elettronica alle telecomunicazioni, sono argomenti di cui l'Unità si occupa troppo; andrebbero relegati nelle riviste specializzate. Ma vogliamo scherzare? Lavoro in un'azienda del settore elettronico e quindi un minimo di dimestichezza con questi problemi ce l'ho. Né ho comunque abbastanza per capire che quell'insieme complesso di innovazioni che ormai si chiama «rivoluzione tecnologica» non è un qualcosa che i lavoratori possono scegliere oppure no, bensì un colossale processo già in atto a livello mondiale che cambia radicalmente fabbrica, ufficio, modo di lavorare; e anche di vivere. Se ne rendono conto i compagni di Caronno Pertusella? Si rendono conto che se il sindacato non riuscirà a controllare questi processi, i lavoratori li subiranno? Se ciò che dico è giusto, occorre, prima di tutto, poter disporre di solidi elementi di conoscenza su quanto sta avvenendo. Fa bene, dunque, l'Unità ad occuparsene. Ed è apprezzabile, inoltre, lo sforzo di chiarezza in argomenti che pure sono di per sé complessi. Penso all'articolo di Edoardo Segantini pubblicato dal nostro giornale il 12 dicembre.

## Le proposte del congresso MEIC

### Laureati cattolici: superare i vecchi modelli di sviluppo

ROMA — Sul tema «Professionalità e lavoro, quale senso? quale progetto?» si è svolto per tre giorni a Roma il primo congresso nazionale del MEIC (Movimento ecclesiale di impegno culturale). È questa la denominazione assunta dal 1980 dal vecchio movimento dei laureati cattolici fondato nel 1932 da Giovan Battista Montini con l'intenzione di formare i futuri quadri del laicato cattolico per garantire alla Chiesa la sua presenza nel campo culturale e politico.

dei democristiani ma anche altri che hanno fatto scelte politiche ed esperienze culturali diverse come quella della Lega democratica. «Noi siamo per l'«et» e mai per l'«aut aut», ha affermato il presidente del MEIC, prof. Franco Casavola per far ricordare che il movimento si pone in un atteggiamento di «critica comprensione verso ogni posizione etica, ideologica, politica per quanto di ragionevole e oggettivamente utile sia in ogni formulazione contrapposizione di tesi e in ogni schieramento di forze, obbedendo ad una logica di unificazione di volontà, non di divaricazione, di emarginazione o di scontro».

## Il caso discusso dal CSM

### Catalanotti: Darida deciderà se aprire una nuova indagine

ROMA — Il caso che ha coinvolto il giudice istruttore di Bologna Bruno Catalanotti e i due membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura Francesco Guizzi e Mario Bessone è stato esaminato ieri sera dall'organo di autogoverno dei giudici, riunitosi in seduta plenaria. A Guizzi e Bessone Catalanotti aveva inviato nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria, ipotizzando nei loro confronti l'accusa di interesse privato a atti d'ufficio per aver preteso per il trasferimento (poi ottenuto) dello stesso giudice.

## Alle federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione i nominativi dei comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento '82 entro la giornata di giovedì 21 gennaio.

# LETTERE all'UNITÀ

## La delusione per il «socialismo reale» non ci distolga dalle nostre lotte

Cara Unità, sono completamente d'accordo che i fatti di Polonia sono da condannare senza mezzi termini e reitense, come da condannare è il fatto che il cosiddetto «socialismo reale» abbia fallito il suo mandato e deluso i miliardi di lavoratori di tutto il mondo.

dal suo impegno di governare la nave, colpo di mare: «Il capo di mare nell'intento di procurare, ari le sue manovre, i danni minori; mentre il suo collega, in condizioni di spirito del tutto diverse e con una certa tranquillità, chiede di patteggiare il miglior compenso possibile per il salvataggio. Un episodio del genere capitò non molto tempo fa ad una petroliera con equipaggio italiano affondata nel Canale della Manica procurando naufraghi e l'inquinamento grave delle acque della costa francese; ciò appunto avvenne mentre il comandante della nave progettava il salvataggio, credo con un rimorso di «atto mancato».

## Sono d'accordo con certi rilievi fatti al Documento del PCI

Caro direttore, dopo la presa di posizione della Direzione del PCI ho letto sull'Unità l'articolo del compagno Cossutta con il quale mi trovo d'accordo per i rilievi fatti ad alcuni argomenti del Documento circa la drammatica situazione polacca.

Prese la risoluzione di ritornare indietro senza chiedere consiglio a nessuno se non alla sua coscienza; e vide giusto, perché il suo intervento fu talmente determinante da salvare la vita a circa 1000 persone. Le portò a New York e riprese quindi la rotta per la Francia. Al suo arrivo fu premiato dal suo governo con il conferimento della Legion d'Onore.

## Non diminuirà l'impegno degli operai nella lotta per il socialismo

Cari compagni, ho letto l'articolo del compagno Cossutta del 6 gennaio e da esso prendo conoscenza dei motivi politici e ideali del suo dissenso verso il documento della Direzione del Partito sui tragici fatti di Potenza.

Concludendo, dico che quei patteggiamenti a favore di un governo in pericolo di vita e di una pirateria marittima, sfilando il significato del segnale di soccorso marittimo (S.O.S. Salvate le nostre anime).

## Ma si può patteggiare per l'aiuto che si dà alle navi in pericolo?

Egregio direttore, recenti drammatiche vicende del mare mi inducono a far rilevare il sistema inadatto che ancora vige, del patteggiamento per l'aiuto che si dà a dei marittimi che stanno perdendo la vita, ponendo il comandante della nave in pericolo in una condizione psicologica coatta: posto solo con se stesso di fronte alla responsabilità di salvare equipaggio, nave e carico; distogliendolo anche

IL COMITATO DEI SUPPLEMENTI (La Spezia)